

ibidem, pp. 247-250 [a proposito di: V. Di Benedetto, *Appunti su marxismo e mondo antico*, in *QS* 4 (1978) 8, pp. 53-97].

11. *Varia.*

ASPECT des études classiques, Actes du colloque associé à la XVI^e Assemblée générale de la Fédération Internationale des Associations d'études classiques, édité par J. Bingen e G. Cambier, (Univ. libre de Bruxelles-Fac. de Philos. et Lettres, 66), Bruxelles, Éditions de l'Université, 1977, pp. 101. *BONNER Historia-Augusta-Colloquium* [BHAC], 1975-1976 [ma 1978], hrsg. von J. Straub, (*Antiquitas*, Reihe 4. Beitr. zur H.-A. - Forschung, Bd. 13.), Bonn, Habelt, 1978, pp. 244. *CHASTAGNOL A.*, *Bulletins historiques: Histoire de l'Empire romain*, in *RH* 259 (1978) 525, pp. 75-161. *COBET J.*, *Geschichtsstudenten und Alte Geschichte. Überlegung zur Auswertung eines Eingangstests*, in *Geschichtsdidaktik* 3 (1978), pp. 167-185. *Les « DÉVALUATIONS » à Rome. Époque républicaine et impériale* (Rome, 13-15 novembre 1975), (Collection de l'École Française de Rome, 37), Roma, École Française, 1978, pp. VI-340 + tavv. *ÉTUDES MITHRIQUES*, Actes du 2^e Congrès international, (Téhéran, du 1^{er} au 8 sept. 1975), Téhéran-Liège, Bibliothèque Pahlavi, Leiden, Brill, 1978, pp. VI-563 + tav. *HOMMAGES à Maarten J. Vermaseren*, Recueil d'études offert par les auteurs de la série 'Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain' à Maarten J. Vermaseren à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978, Éd. par M. B. de Boer et T. A. Edridge, (EPRO, 68), Leiden, Brill, 1978, 3 voll., pp. XVII-500; XV-501-958; XV-959-1387 + 275 tavv. *La PAROLA del Passato*, *Rivista di Studi Antichi*, I primi trenta anni, indice sommario, dei collaboratori, miceneo, delle epigrafi, lessicale epigrafico, dei papiri e dei codici, dei luoghi notevoli, lessicale, dei monumenti, introd. di M. Gigante, Napoli, Macchiaroli, s.d. [ma 1979], pp. 184 [indice dei fasc. 1-165]. *SCHIAVITÙ, manomissione e classi dipendenti nel mondo antico*, Atti del Colloquio int. di Bressanone / Brixen 25-27 nov. 1976, (Università degli Studi di Padova-Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica, 13), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1979, pp. 201. *SCRITTI storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, a c. di L. Gasperini, (Pubbl. della Fac. di Lett. e Filos. dell'Univ. di Macerata, 5), Roma, 1978, pp. 362 + 34 tavv. *SORDI M.* (a c. di), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, (Contributi dell'Ist. di Storia antica, 5. - Pubbl. dell'Univ. Cattolica di Milano, Sc. Storiche, 17), Milano, Vita e pensiero, 1978, pp. VIII-216.

S. FAVENTO, V. IASBEZ, L. TONEATTO, C. ZACCARIA

TAGLIACARTE.

1. « Traducir no es sólo transcribir términos aislados, sino integrarlos en su contexto próximo y remoto »: sono le sagge parole con cui G. Hinojo Andrés conclude

un breve scritto dedicato all'interpretazione e traduzione di *Caes. b. civ. 1.3.1* (in *Emerita* 46 [1978] 113 ss.). Il fatto è, peraltro, che il contesto in cui il passo di Cesare si inserisce invita proprio alla lettura opposta a quella sostenuta, contro la generalità dei traduttori e sulle tracce del solo S. Mariner (*G. Iulio César, Memorias de la Guerra Civil* [1969]), dal nostro autore. Dice infatti Cesare, con presumibile riferimento al 2 gennaio del 49 a. C.: « *Misso ad vesperum senatus, omnes, qui sunt eius ordinis, a Pompeio evocantur* » (ad una riunione fuori del *pomerium*, dal momento che Pompeo, essendo investito di un comando militare, non può varcarne la cinta). Chi sono i senatori convocati presso di sé da Pompeo: tutti i membri del senato, cioè dell'*ordo senatorius*, o solo quelli che di lui si sono dimostrati più o meno accesi sostenitori? A sostegno di questa seconda lettura lo studioso spagnolo adduce due argomenti: primo, che « *ordo* » non significa necessariamente « categoria giuridica » (nella specie, la categoria dei senatori), ma può indicare anche un partito o uno schieramento politico (nella specie, quello dei pompeiani); secondo (ed eccoci a noi), che il contesto precedente dimostra ampiamente che il senato non era tutto schierato a favore di Pompeo e che la congruenza esclude che Pompeo abbia potuto invitare ad una riunione clandestina, « o almenos paralegal », anche i partigiani di Cesare. Senonché, pur dando per ammissibile la significazione « politica » di « *ordo* » e pur concedendo che il senato, almeno nella raffigurazione che Cesare ne opera, non fosse tutto pieno di pompeiani, è proprio un'esigenza elementare di ragionevolezza quella che induce a credere che la sua convocazione Pompeo l'abbia lanciata, senza distinzioni di sorta, e tutti senatori. Premesso che la riunione non ebbe carattere ufficiale e formale (non fosse altro perché indetta per le ore della sera, in cui al senato non era lecito avere seduta), l'« *evocatio* » dei senatori non poté essere fatta, anche per i tempi che stringevano, nominativamente, ma poté attuarsi solo mediante una chiamata generica dei senatori, di tutti i senatori, sempre che volessero intervenire, presso la tenda, o quel che fosse, in cui li attendeva Pompeo. Sul piano politico conveniva inoltre a Pompeo di non escludere dall'invito i senatori più incerti o più timidi (presumibilmente, parecchi), allo scopo di animarli e di spaventarli, essendo lontano Cesare, con la sua presenza armata. Proprio questo era il fine precipuo della riunione, e Cesare lo conferma: « *laudat promptos Pompeius atque in posterum confirmat, seniores castigat atque incitat* ». Si trattava, in altri termini, non tanto di discutere il da farsi, quanto di raccogliere le fila dei senatori pompeiani e, perché no?, di contare e individuare i pochissimi cesariani che osassero rendersi assenti. Buona mossa politica, ammettiamolo. E congrua premessa a quell'« *extremum atque ultimum senatus consultum* » contro Cesare, che sarebbe stato pronunciato (cfr. *b. civ. 1.5.3*) il successivo 7 gennaio 49 a. C. [A. G.].

2. Helmut Böhme ha concepito un'opera in sei volumetti, a carattere eminentemente didattico, che abbraccia la storia economico-sociale di Europa dal 300 al giorno d'oggi: qualcosa di simile e di dissimile rispetto alla storia universale in 18 volumi ideata in Italia da Armando Saitta, la quale includerà peraltro anche una scelta di documenti. Per ora siamo al primo volume. Il volume del Böhme, intitolato *Morgenland und Abendland* (Frankfurt a. M., Fischer, 1977, p. 235) traccia la storia

economica e sociale del periodo dal 300 al 700, in una sintesi molto densa e materiata di fatti che crea qualche fatica di lettura, ma non può non riscuotere plauso. Meno impegnativo, anche perché più limitato nel tempo, il volume del Saitta, intitolato *Cristiani e barbari* (Bari, Laterza, 1978, p. 96), in cui la scelta dei documenti segue, capitolo dopo capitolo, ad una esposizione di « lineamenti storici ». Da notare che l'opera del Saitta verrà contemporaneamente pubblicata anche nella collezione « Storia e società » dell'editore Laterza, con l'aggiunta di sezioni dedicate a pagine di critica storica ed a prospettive storiografiche. [A. G.].

3. In un libro, elegantemente stampato, che non vuol essere scientifico in termini ufficiali, ma che è in sostanza esattamente informato, dotato di esauriente documentazione e, sopra tutto, scritto con garbo e intelligenza, Helmuth Schneider esamina il fenomeno delle dittature militari in Roma nel quadro della crisi della *libera respublica* (S. H., *Die Entstehung der römischen Militärdiktatur, Krise und Niedergang einer antiken Republik* [Köln, Kippenheuer u. Witsch, 1977] p. 277). L'esame parte dagli inizi del secondo secolo e va sino a Farsalo attraverso un séguito di capitoli sempre più puntuali e minuziosi, particolarmente a cominciare dai Gracchi. Un bilancio riassuntivo a p. 240 ss. [G. G.].

4. È una breve dissertazione poligrafata, ma limpida e accurata: R. GILBERT, *Die Beziehungen zwischen Princeps und stadtrömischen Plebs im frühen Principat* (Bochum, Brockmeyer, 1976, p. 377). Buone le pagine sulla *tribunicia potestas* (p. 233 ss.). [A. R.].

5. Il « millennio bizantino », che tanta parte ha avuto nella storia dell'umanità, è stato tutto, ed in tutti i suoi risvolti essenziali, adeguatamente studiato? Hans-Georg Beck ci dimostra di no, in un suo libro brillantemente scritto e pieno di osservazioni interessanti ed acute (B. H-G., *Das byzantinische Jahrtausend* [München, Beck, 1978] p. 382). Ad un capitolo introduttivo sull'eredità ellenistica e sui periodi della storia bizantina (p. 11 ss.) fanno seguito altri capitoli sulla costituzione (p. 33 ss.), sull'ortodossia politica (p. 87 ss.), sulla letteratura (p. 109 ss.), sulla teologia (p. 163 ss.), sul monachesimo (p. 207 ss.), sulla società bizantina e sulle sue credenze (p. 232 ss., 257 ss.) e sulla « dimensione storica » del bizantinismo (p. 290 ss.). Infine anche una scelta di testi in traduzione tedesca (p. 313 ss.) e, a parte varie illustrazioni ed una bibliografia generale, una lista alfabetica di termini tecnici (p. 376 ss.). [B. B.].

6. Altre due raccolte di 'scritti in onore' datate 1978. La prima per W. Flume (*Festschrift für Werner Flume zum 70. Geburtstag* [Köln, Schmidt, 1978] 1: p. XII-787, 2: p. IV-402), con dodici saggi di argomento romanistico (1.1-254); la seconda per U. Alvarez Suarez (*Estudios Jurídicos en homenaje al Profesor Ursicino Alvarez Suarez* [Madrid, Universidad Complutense, 1978] p. 567), con trentasette contributi di storia del diritto. I titoli dei singoli articoli sono indicati nello Schedario. Qui non resta che cogliere l'occasione per esprimere il nostro cordiale omaggio ai due onorati. [A. G.].

7. Una documentazione completa del culto di Anubis nel mondo alessandrino e romano è stata raccolta e illustrata con molta cura e dottrina da Jean-Claude Grenier (*Anubis Alexandrin et Romain* [Leiden, Brill, 1977] p. XXIV-212, 44 riproduz. e 2

cartine geografiche). Non solo le fonti mitografiche e letterarie, ma anche quelle epigrafiche ed iconografiche, sino a tutto il 1976, debitamente spiegate e, se del caso, tradotte. Opera egregia, che servirà sicuramente da base a numerosi studi specializzati in materia religiosa, politico-sociale e, non è da escludere, anche giuridica. L'unico appunto da farle è che l'a. si è astenuto, da un lato, da una impostazione storiografica sua propria, che avrebbe potuto forse influenzare o fuorviare gli studiosi successivi, ma non ha saputo o voluto, dall'altro lato, limitare l'opera ad una nuda catalogazione. Si guardi, per esempio, allo scandalo di Decio Mundo (p. 75 ss.). Flavio Giuseppe (18.3.4) descrive molto coloritamente il modo furbastro e ignobile, di sapore boccaccesco, mediante il quale Decio Mundo, valendosi dell'interessato favore dei sacerdoti di Iside, riuscì, fingendosi il dio, ad ottenere una notte di amore dalla virtuosa e devota Paolina, moglie di Saturnino, e per di più col consenso di quest'ultimo. Esagerato o meno che sia questo episodio del principato di Pompeo, era forse il caso di lasciarne ad altri la verifica e la valutazione, oppure di procedere ad un esame molto più attento delle sue conseguenze. Il racconto di Tacito, *ann.* 2.85.4, è molto più ambiguo di quanto non sembri all'a. Tacito infatti, almeno lui, non parla di esilio di Decio Mundo, di chiusura del tempio di Iside e di sacerdoti della dea condannati alla crocefissione, ma parla di discussioni svoltesi in senato circa la necessità di bandire i culti egiziani e giudaici (*Actum est de sacris Aegyptiis Iudaeisque pellendis*), parla ancora di un concreto senatoconsulto inteso a far inviare in Sardegna, per reprimervi il brigantaggio, quattromila liberti (di origine egizia o giudaica, dunque) che praticavano quei culti (*quattuor milia libertini generis ea superstitione infecta*) e dice infine, piuttosto vagamente: «*ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent*». Del resto, vi sono testimonianze sicure della persistenza in Roma, anche sotto Tiberio e dopo di lui, dei culti stranieri che il senato aveva, a quanto abbiamo visto, in disfavore. [A. G.]

8. A ricordo di Gianfranco Tibiletti l'Istituto di Storia dell'Università di Pavia ha pubblicato un volume di riproduzioni fototipiche di una ventina tra i suoi scritti minori, tutti dedicati all'Italia romana settentrionale ed a connessi problemi di diritto municipale (T. G., *Storie locali dell'Italia romana* [Pavia, Università, 1978] p. 382). La prefazione è di E. Gabba e P. Tozzi (p. 5 ss.); di P. Tozzi sono le note di aggiornamento bibliografico finale (p. 375 ss.). Per la precisione, due brevi note (p. 299 ss. e p. 325 ss.) vengono qui edite per la prima volta. Interessante l'ipotesi sul giurista Scipione Nasica ventilata a p. 269 s. (nello scritto *Per la storia di Comum nel I sec. a. C.*, in *Riv arch Como* 159 [1977] 259 ss.). Pomp. *sing. ench.*, D. 1.2.2.37, attribuisce a questo Scipione il pronome di Caio (*Caius Scipio Nasica, qui Optimus a senatu appellatus est: cui etiam publice domus in sacra via data est, quo facilius consuli posset*), ma gli studiosi sono convinti che gli Scipioni adottarono sempre e solo i prenomi di Caio, Lucio o Publio e tendono generalmente ad identificare il giurista di Pomponio con P. Cornelio Scipione Nasica Corculum cos. 162 e 155 (cfr. W. KUNKEL, *Herabkunft und soziale Stellung der röm. Juristen*² [1967] 11, e v. anche Cic. *Cloto mai.* 30). Il Tibiletti suppone invece nell'*Optimus* un fratello del *Corculum* e ritiene possibile che il pronome Caio fosse accettato dal ramo *Nasicae* degli Scipioni:

il che gli permette di sostenere che il Caio Scipione incaricato di condurre un complemento di coloni a Como tra l'89 e il 59 a.C. (cfr. Strab. 5.1.6) sia stato, precisamente, uno Scipione Nasica, pronipote del giurista. Ipotesi, per verità, non meno ardita di quella che porta a sussumere il giurista Caio nell'uomo politico Publio. Dato e non concesso (o concesso almeno a denti stretti) che gli Scipioni fossero allergici, in tutte le loro diramazioni e in tutte le epoche, a prenomi diversi da Publio, Lucio e Cneo (il che è smentito da M. Cornelio Scipione Maluginense, praet. 176), molto più verosimile è che il Caio di Pomponio e il Caio di Strabone siano stati il frutto di una confusione scrittoria tra l'abbreviativo di Caio (C.) e quello di Cneo (Cn.). [A. G.].

9. Manlio Sargenti, validamente coadiuvato da G. Luraschi e M. P. Piazza, ha dato mano ad una iniziativa, da definirsi senz'altro eccellente, costituita (come dice il titolo) da un *Operum ad ius Romanum pertinentium quae ab anno MCMXL usque ad annum MCMLXX edita sunt Index modo et ratione ordinatus* (vol. I, della lettera A alla lettera E, Ticini 1978, p. LIV-605). Gli scritti (con esclusione delle « voci » delle enciclopedie *et similia*) sono ordinati per argomenti (es.: *actio*) e per sub-argomenti (es.: *agere per formulas*), ciascuno con l'indicazione delle recensioni relative. Considerato che la *Collectio* bibliografica di Caes ed Henrion è divenuta troppo voluminosa ed è forse, purtroppo, senza possibilità di continuare in futuro, considerato altresì che le rassegne di *Iura* e dell'*Année Philologique* sono di periodicità annuale, gli autori hanno ritenuto che il nuovo *Index* possa avere una sua ragionevole collocazione tra le altre iniziative. Sempre apprezzando al massimo sia l'idea che la realizzazione, mi permetterei un solo rilievo: che gli autori hanno forse omesso di considerare il precedente, e direi la concreta utilità, dello 'Schedario' annuale di *Labeo*. [A. G.].

10. Karl Christ ha pubblicato un volume sulla crisi della repubblica romana e sulla sua fine, che ha per non ultimo merito la limpidezza massima dell'esposizione, derivante anche, come l'autore esplicitamente riconosce, da un tipo di cooperazione e di collaudo che molti studiosi, purtroppo, trascurano: la cooperazione ed il collaudo nel contatto con quegli interlocutori esigenti, ma generosi di impulsi, che sono gli studenti (CHRIST K., *Krise und Untergang der römischen Republik* [Darmstadt, Wissenschaftl.-Buchgesellschaft, 1979] p. 528, con 11 schizzi). Il libro, essendo diretto anche al pubblico dei non specialisti, non abbonda di citazioni, ma nemmeno rinuncia ad una bibliografia scelta ampiamente orientativa su tutti i temi essenziali (cf. p. 477 ss.), né si astiene, nella illustrazione dei più discussi problemi, dal fare i nomi degli studiosi cui risalgono le principali opinioni contrapposte. Basta questo a chiarire che il volume del Christ non è e non vuole essere « a tesi », anche se ovviamente una sua tesi, o se si vuole un suo punto di vista ricostruttivo, lo si desume, prima ancora che dalla trattazione, dal titolo stesso e dal riferimento del fenomeno di « *Krise und Untergang* » al periodo di tempo che si apre con la vittoria su Annibale e si chiude con l'instaurazione del principato da parte di Augusto. Contro molti, troppi autori moderni che più o meno felicemente subordinano la scelta e l'esposizione degli avvenimenti a visioni talvolta affascinanti, ma preconcepite, l'a. sin dall'introduzione dichiara e dimostra di voler sempre dare la precedenza ai dati e, beninteso, non solo

alle « battaglie », ma alle situazioni economiche, alle variazioni sociali, agli aspetti vari della cultura, alla politica. Il quadro che scaturisce dalla trattazione e, nel suo complesso, luminoso e affidante, perché non sbarrà mai al lettore l'evasione verso una interpretazione propria. In conclusione, un libro davvero eccellente, che arricchisce la pur abbondante biblioteca sulla *libera respublica*. [A. G.]

11. H. Castritius e D. Kienast hanno curato la pubblicazione di un secondo volume degli scritti minori di Konrad Kraft: un secondo volume che è, ad un tempo, il primo dei due che saranno dedicati ai saggi di argomento numismatico del compianto studioso (K. K., *Gesammelte Aufsätze zur antiken Geldgeschichte und Numismatik I* [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1978] p. VIII-400, più 26 tavole). [B. B.]

12. La Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt ha intrapreso la pubblicazione in otto volumi delle opere di Platone, affidandone la cura a G. Eigler. Il testo greco è quello dell'edizione « Belles Lettres »; ad esso è raffrontata pagina per pagina una traduzione tedesca opportunamente dotata di rubriche illustrative. In fine un breve apparato di note. È uscito per ora il primo volume (PLATON, *Werke I*, 1977, p. XV-666). [G. G.]

13. Uno dei migliori e dei più noti libri di quell'infaticabile lavoratrice che fu Lily Ross-Taylor, *Party Politics, in the Age of Caesar* (1949), è stato tradotto in francese nella collana « Textes à l'appui » diretta da P. Vidal-Naquet (R. T. L., *La politique et les partis à Rome au temps de César* [Paris, Maspero, 1977] p. 354). L'opera è arricchita da un'introduzione sulla vita e sull'attività scientifica della Ross-Taylor e da un supplemento bibliografico di aggiornamento: del che si è assunta il carico E. Deniaux. L'occasione va colta non solo per elogiare la scelta del libro, tuttora vivo anche sul piano della ricerca, e l'eleganza dell'edizione, ma anche per esprimere l'augurio che iniziative del genere si moltiplichino anche in Italia. In Italia, per vero, siamo tutt'altro che nel deserto e non mancano editori di coraggio (come Laterza, Rizzoli, Einaudi, Rusconi) che hanno aperto i loro cataloghi a traduzioni di libri importanti, ma la schiera potrebbe essere facilmente ed utilmente accresciuta sopra tutto se si evitasse di dar corda a pubblicisti da quattro soldi, pubblicando, tanto per dirne una, truculente biografie di Nerone accanto a traduzioni di un Cesare o di un Silla di J. Carcopino. [A. G.]

14. Studiare i rapporti tra potere imperiale e comunità cittadine delle province nei secoli del principato è stato per M. Stahl un compito reso particolarmente difficile dall'intento di contemperare gli aspetti giuridici con quelli sociologici nelle loro reciproche interferenze e influenze (S. M., *Imperiale Herrschaft und provinzielle Stadt, Strukturprobleme der römischen Reichsorganisation im 1.-3. Jh. der Kaiserzeit*, n. 52 di « Hypomnemata » [Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1978] p. 191). In buona sostanza il compito è stato egregiamente assolto, se non sempre sul piano delle soluzioni, quanto meno su quello delle impostazioni dei problemi. Del sempre più intenso intervento imperiale nelle strutture cittadine e nella vita delle comunità l'a. traccia un quadro a volte succinto, ma ragionevole e chiaramente orientativo. [A. G.]

15. La monografia di Giuseppina Allegri, *Bruto usuraio nell'epistolario cicerone-*

anticipato da un assai rilevante accentrimento di ricchezze nelle mani di alcuni capitalisti romani — per lo più gli stessi che decidevano delle sorti politiche dell'Urbe — che ricorrevano ampiamente al ricatto dei prestiti usurari, in un'epoca in cui la società romana era travagliata da una crisi profonda, che causava in vasti strati di popolazione una altrettanto profonda miseria. Ed infine, l'epistolario ciceroniano studiato dall'a. ci fa considerare come, a pagare le spese di questa avidità di denaro, fossero soprattutto gli indifesi *provinciales* (essendo, come scrive A., « ancora molto diffusa la convinzione che sulle province, territori di recente conquista, si potesse esercitare senza scrupoli il più intenso sfruttamento » [p. 66]), spesso implacabilmente perseguitati proprio da coloro (emblematico è il caso di Bruto, *patronus* di Salamina) che avrebbero dovuto teoricamente occuparsi della loro protezione e difesa. [F. LUCREZI].

16. Alle rivolte servili romane, o meglio al linguaggio delle fonti nella qualificazione delle stesse, W. Hoben ha dedicato una ricerca estremamente diligente, che degnamente figura tra le « Forschungen zur antiken Sklaverei » (n. 9) dirette da J. Vogt e H. Bellen (H. W., *Terminologische Studien zu den Sklavenerhebungen der römischen Republik* [Wiesbaden, Steiner, 1978] p. VII-160). L'a. non dice molto di più di quei che comunemente già prima si diceva, ma lo conforta con una documentazione completa ed utilizzata con competenza ed equilibrio. Le fonti sulle rivolte schiavili, che sono ovviamente quelle dei padroni, non usano, è ovvio, terminologie simpatizzanti: le qualifiche latine (con i loro omologhi in greco) sono quelle di *coniuratio*, *latrocinium*, *defectio*, *tumultus*, *bellum* (quest'ultima parola usata con un certo imbarazzo). L'illustrazione dei vari usi permette all'a. di fornire numerose precisazioni sottili particolarmente in ordine alle due rivolte siciliane e al così detto *bellum Spartacium*. È solo un peccato che il libro sia stato composto nella ignoranza (se non ho visto male) dello stadio dedicato dalla Stampacchia alle fonti su Spartaco (cfr. in proposito *Labeo* 24 [1978] 366). [A. G.].

17. « *Ubique populus, ubique respublica, ubique vita* ». A questo detto di Tertulliano (*de an.* 30.4) è ispirata la ricerca attentissima dedicata da J.-M. Lassère alla popolazione dell'Africa romana dal 146 a. C. sino alla fine dei Severi (L. J.-M., « *Ubique populus* », *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères* [Paris, CNRS., 1977] p. 715). L'opera, arricchita da cartine e fotografie in una veste tipografica particolarmente ricca, è divisa in tre parti: la prima (p. 31 ss.) sulle successive immigrazioni; la seconda (p. 291 ss.) sugli incrementi interni; la terza (p. 467 ss.) sulle variazioni di ordine naturale. Il tutto è fondato essenzialmente su materiale epigrafico, oltre che letterario, in una ricchezza di sforzi che emerge in modo evidente nelle pagine di conclusione (p. 647 ss.). [G. G.].

18. Il volume di Ranuccio Bianchi Bandinelli *Dall'ellenismo al medioevo* (Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 204) è una interessante raccolta di scritti sulla storia delle arti figurative antiche e delle società in cui esse si svilupparono, curata personalmente dal grande archeologo, ma pubblicata successivamente alla sua scomparsa. B. B. studia i processi di evoluzione morfologica che, nei primi secoli dell'era volgare, portarono alla